

La moglie del Presidente è l'opera prima di Léa Domenach, dedicata alla rivincita di una donna vissuta per troppo tempo all'ombra del marito, la premiere dame Bernadette Chirac. Il film, pur essendo incentrato su un personaggio reale e non di finzione non è un biopic, o più precisamente è un "falso biopic" perché pur partendo da dati di cronaca, si prende delle libertà mescolando, nel puro intento di divertire lo spettatore, vero e falso.

Catherine Deneuve è impeccabile nell'interpretare una premiere dame le cui origini nobiliari e il cui status di moglie del Presidente di Francia non le impediscono di esser leggera, ironica, divertente, popolare, di rispettare i tempi comici e soprattutto di far sorridere, con le battute, con una mirabile espressività ma anche con i suoi silenzi.

Perché in questa commedia non si ride a crepappele ma piuttosto si sorride e ci si compiace della lotta silenziosa e diplomatica di una donna che, nonostante sia stata lasciata sempre in

secondo piano da un marito che "affettuosamente" la soprannominava la tortue (la tartaruga), diventerà per lui, e contro ogni suo volere e previsione, una formidabile risorsa. Sarkozy infatti le dirà che la vera politica del clan Chirac è proprio lei. (...)

La moglie del Presidente della commedia ha più i toni che i contenuti, che sono invece a tratti drammatici e amari, quando si assiste allo sforzo dignitoso di Bernadette nel superare l'ennesimo tradimento mediatico a cui il marito l'ha esposta o al suo tentativo di farsi ascoltare sui pronostici elettorali (che puntualmente azzecca) dal consorte e dai suoi collaboratori chiusi nei loro palazzi con i loro inverosimili sondaggi.

Bernadette dà prova di empatia quando va a conoscere i suoi elettori, dimostra senso materno quando cerca di colmare l'anaffettività del marito nel rapporto con la figlia secondogenita affetta da bulimia e quando lascia che la primogenita abbia una privilegiata complicità con il padre, del quale cura le relazioni e i rapporti con la stampa, sebbene quella complicità l'abbia sempre fatta sentire esclusa. La protagonista riesce così con coraggio, astuzia e dignità a ribaltare la sua immagine di donna rigida e antiquata.

Maria Grazia Perulli – Sentieri Selvaggi

Dietro ogni grande uomo c'è sempre una grande donna. Detto più che mai calzante nel caso dell'ex Presidente della Repubblica francese Jacques Chirac. Alla ribalta per anni eletto nel 1995 e in carica fino al 2007, di lui sappiamo tutto. De *La moglie del presidente* invece ben poco. Ci pensa il bel film di Léa Domenach (...) e soprattutto la bravissima Catherine Deneuve a mettere luce e ancor più a dare luce alla donna sempre all'ombra del marito: Bernadette Chirac.

Bollata come troppo antiquata, austera, conservatrice, cornuta con stile, pubblicamente tacciata come opportunistica, sfruttatrice di bambini malati per farsi ben volere, definita una "Crudelia De Mon in tailleur", in verità ironica, divertente e libera come la regista scoprì dopo aver visto il doc *Bernadette Chirac, mémoire d'une femme libre* di Anne Barrère e come ci racconta bene il film d'esordio della Domenach scritto a quattro mani con Clémence Dargent.

Il diktat implicitamente formulato dal marito e dalla figlia Claude, rispettivamente interpretati da Michel Vuillermoz e Sara Giraudeau, era: non metterti in mostra. O anche, per dirla con le parole dello stesso Presidente: "Sostienimi con prudenza rimanendo un passo indietro come hai sempre fatto". Per fortuna la First Lady un passo lo ha fatto, ma avanti: dalla campagna delle Monete Gialle alla conversazione con il giornalista Patrick de Carolis nel 2001 che le diede un grande successo mediatico fino alla 'Maison de Solenn' per aiutare bambini con disturbi alimentari.

Coloratissimo e un po' pop. Azzeccatissima poi la scelta di raccontare tutto con ironia attraverso la doppia chiave della satira e della commedia, con l'aggiunta di qualche immagine d'archivio (come l'incontro con Hillary Clinton a Corrèze) e un coro che spesso la accompagna rendendo omaggio al suo lato religioso. Una scelta che rende ancor più sentita questa storia di emancipazione femminile portata avanti con indosso un tailleur color rosa acceso e a colpi di autobiografie dai titoli animaleschi: *Memorie di una tartaruga*.

Se è vero che la Cortellesi va finalmente a votare in *C'è ancora domani*, le cose poi non sono così cambiate per le donne nel dopoguerra e post voto anche la vita agiata della moglie di un presidente può essere piuttosto faticosa. Dal bianco e nero al colore si continua a combattere. Vedere per credere.

Giulia Lucchini - Cinematografo



donne si arricchisce di un nuovo gustoso capitolo.

Ispirato alle vicende di Madame Chirac, moglie del due volte presidente francese, in carica dal 1995 al 2007, l'opera prima (...) di Léa Domenach, figlia di Nicolas Domenach, giornalista francese che si occupa di politica, racconta una irriverente storia di empowerment femminile, l'emancipazione di una donna che in un ambiente dominato dagli uomini è determinata a lottare per liberarsi da millenari stereotipi e da una prigione che la vuole solo consorte e madre, diventando un'icona femminista e prendendo in mano il proprio destino. La regista sceglie il genere della commedia, dove la politica resta fuori scena, per restituire un percorso di formazione e autodeterminazione verso l'indipendenza e si affida alla tagliente ironia di una Catherine Deneuve in gran forma, che come Andrea Sachs ne *Il diavolo veste Prada*, con la complicità di un consulente interpretato dal divertente Denis Podalydès, cambia look e mood, passando dai colori pastello ad outfit più aggressivamente rock. La Storia fatta delle

Alessandra De Luca – Ciak